

L'ordinamento archivistico secondo il principio di pertinenza: esempi di applicazione a Trento¹

CARMINE VENEZIA

L’attività lavorativa e dottorale che lo scrivente ha svolto a Trento tra il 2018 ed il 2020 – per conto, rispettivamente dell’Archivio di Stato di Trento e dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza” – ha consentito di rilevare diverse casistiche di ordinamento archivistico in base al principio di pertinenza ed è stata occasione per un approfondimento dottrinario finalizzato all’analisi delle stesse.

Come è noto, a partire dal secolo XIX si assistette alla crescente diffusione di istituti adibiti alla conservazione delle carte antiche in quanto tali², non perché correlate a un determinato interesse pratico o giuridico, sebbene gli archivi di concentrazione fossero già sorti a partire dal secolo XV³ “con il fine dichiarato di legittimare e stabilizzare il potere costituito”⁴. Videro dunque la luce svariati istituti in cui i complessi documentari furono con-

¹ L’articolo è tratto, con alcune modifiche, dalla tesi di dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie dal titolo *Ordinamento e descrizione degli archivi: gli strumenti di ricerca degli Archivi di Stato di Benevento e Trento e dell’Archivio provinciale di Trento* (tutor: prof.ssa Linda Giuva), discussa il 9 luglio 2021 presso l’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Il progetto è consistito nell’analisi degli strumenti di ricerca presenti negli Archivi menzionati, oltre a quelli digitali presenti sui rispettivi siti istituzionali, verificandone il grado di comprensibilità da parte degli utenti. Tale studio è stato supportato da riferimenti teorico-disciplinari relativi all’ordinamento e alla descrizione degli archivi in epoca contemporanea. Le informazioni contenute nel contributo sono aggiornate al luglio 2021. L’autore è direttore dell’Archivio di Stato di Caserta.

² La Rivoluzione francese rappresenta “uno spartiacque nella storia degli archivi”, in quanto “la platea incomincia ad allargarsi, gli archivi aprono le porte ai cittadini comuni che possono ricercare e utilizzare i documenti per l’affermazione dei loro diritti” (Giuva, *Archivi e diritti dei cittadini*, p. 139). Da quest’epoca, inoltre “prende avvio in maniera consapevole la differenziazione tra soggetti produttori ed enti conservatori (...), segnando la rottura della catena documentaria produzione-uso-conservazione”: una delle principali conseguenze fu “l’affermazione del valore d’uso culturale degli archivi accanto a quello amministrativo (...) caratterizzando l’organizzazione degli archivi in Europa negli ultimi due secoli” (p. 177).

³ Lodolini, “*Gestione dei documenti*”, menziona l’Archivio di Castel Sant’Angelo, fondato a Roma da papa Sisto IV nella seconda metà del secolo XV, l’Archivio de la Corona de Castilla, fondato a Simancas dal sovrano di Spagna Carlo V nel 1543, l’Archivum Vaticanum, fondato a Roma da papa Paolo V nel 1610, l’Haus Hof und Staats-archiv, fondato a Vienna dall’imperatrice Maria Teresa nel 1749.

⁴ Valacchi, *Diventare archivisti*, p. 31.

centrati nella loro integrità per essere messi a disposizione di un pubblico indeterminato per esigenze di studio e ricerca, in un medesimo luogo appositamente destinato a svolgere tale funzione⁵.

Con la definitiva affermazione degli istituti archivistici di concentrazione nel corso del secolo XIX nacque la necessità di riordinare fondi provenienti da soggetti produttori diversi, spesso soppressi e sostituiti da altri. Di fronte alle grandi masse di documenti provenienti da più uffici, coi quali avevano sovente perso il rispettivo collegamento, “sembrava naturale dare a quelle carte un ordine diverso da quello che esse avevano avuto presso gli uffici produttori, riunendo insieme quelle relative allo stesso argomento, qualunque ne fosse la provenienza⁶”. Già dalla fine del secolo XVIII⁷ in alcuni stati della Penisola italiana erano stati smembrati archivi di diversa provenienza, riorganizzando le carte sulla scorta di articolazioni artificiose. Si trattava di un’impostazione che precorreva l’elaborazione dei moderni titolari di classificazione, applicati retrospettivamente a complessi archivistici costituiti originariamente con propri e distinti criteri, dando luogo a un ordinamento per materia⁸. In linea subordinata è stato applicato anche all’interno di un singolo fondo, ossia senza commistioni tra documenti di diverse provenienze.

⁵ Un esempio precedente può essere visto nel Pubblico Archivio diplomatico istituito a Firenze nel 1778; un altro esempio è l’Archivio generale del Regno, costituito a Napoli nel 1808 da Gioacchino Murat (Franzese, *Manuale di archivistica italiana*).

⁶ Lodolini, *Storia dell’archivistica*, p. 142.

⁷ Secondo D’Addario, *Per un’indagine*, p. 98, una inventariazione di documenti “secondo la materia trattata nel testo” fu adottata anche in periodi precedenti: “sembrano indicarlo, fra l’altro, non poche regolamentazioni impartite in età medievale ai conservatori delle carte, come, ad esempio, le disposizioni date nel 1275 ai *Conservatores iurium* del Comune di Padova (...) al fine evidente di poter soddisfare l’esigenza pratica di trovare, mediante ricerche sistematicamente condotte, la documentazione relativa ai rapporti intercorsi fra quel comune e altre città e persone”.

⁸ La prima affermazione teorica dell’ordinamento per materia si ebbe nel trattato dell’archivistica francese di Le Moine, *Diplomatique pratique ou traité de l’arrangement des archives et trésor d’icelles*, Metz, 1765 (Cassese, *Teorica e metodologia*). *Archivio e registratura*, p. 253 ricorda che “un ordinamento per materia, con rubriche e sottorubriche”, destinato “ad un sovrano quale potenziale *utente* dell’archivio” venne prospettato già da Leibniz (1646-1716), e che questa tipologia di ordinamento continuò ad essere largamente applicata nella prima metà del secolo XIX ed ancora più tardi, anche dopo l’affermazione del principio del rispetto dei fondi (Lodolini, *Storia dell’archivistica*). Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, p. 65, ritiene che l’adozione dell’ordinamento per materia rappresentasse una “commitenza” da parte di chi deteneva il potere, nell’ottica di un processo di “memoria-autodocumentazione; organizzarla secondo determinati ordini classificatori sembrava un modo pratico per poterla, al momento opportuno, consultare”. Valacchi, *Diventare archivisti*, pp. 32-33, asserisce che il metodo per materia potrebbe oggi essere definito “una più o meno innocua indicizzazione, finalizzata al più rapido reperimento delle informazioni, ma la sua applicazione retroattiva in quanto metodo di ordinamento ha dato luogo a quello che è ritenuto uno dei crimini archivistici più gravi della storia (...), con il risultato di scompaginare gli assetti originali di quegli archivi e di riaggregarne i documenti secondo criteri sostanzialmente soggettivi”.

L'ordinamento per materia era ispirato dai principi dell'Illuminismo e dell'Enciclopedia, oltre che della classificazione animale e vegetale ideata da Carlo Linneo (1707-1778)⁹, in base ai quali ci si proponeva di raccogliere tutte le discipline in un sistema generale, non limitato da barriere spazio-temporali, sciogliendo in un'universalità ciò che era originariamente cosa organica. Oltre all'applicazione pregressa di titolari, esso può basarsi sulla costituzione, d'iniziativa dell'ordinatore, di uno schema di voci sotto le quali si presuma possa essere classificata qualunque domanda immaginabile. In tal modo qualsiasi distinzione di magistrature, di secoli, di stati scompare, cosicché sotto una determinata parola d'ordine si ammuccionano atti di diversissima provenienza, di età lontanissime tra loro, legati a personaggi di cui può sembrare anomala l'attinenza, sciogliendo qualsiasi legame giuridico, amministrativo, economico e politico¹⁰.

Francia e Austria furono i paesi in cui l'ordinamento per materia ebbe la più vasta applicazione e affermazione dottrinarie, mentre in Italia raggiunse la più compiuta realizzazione nel secolo successivo presso l'Archivio di Stato di Milano ad opera dell'archivista Luca Peroni¹¹, prepostovi dal 1796 al 1832, in qualità di direttore dal 1796 al 1799 e dal 1818 al 1832¹².

⁹ Lodolini, *Storia dell'archivistica*, p. 142; Lodolini, *Archivistica*.

¹⁰ Casanova, *Archivistica*. In merito allo scioglimento di tali legami, Bologna, *Il metodo peroniano*, pp. 268-269 afferma che il metodo per materia "viene applicato quasi sempre da tutti i governi che tendono alla centralizzazione amministrativa ed alla gestione assoluta del potere, mentre lo stesso metodo cade in disgrazia man mano che si verificano delle condizioni politiche opposte". Tale ordinamento risulta infatti "segreto ed inaccessibile a chiunque non ne conosca a fondo l'unica sua chiave di lettura, ossia il titolare: la consultazione di un fondo sistemato per materia deve essere necessariamente autorizzata e guidata da chi possiede il titolare. Ne consegue che anche la ricerca per scopi amministrativi all'interno di un fondo per materia è di fatto sempre controllata e non libera, mentre quella in un archivio storicamente disposto è autonomamente gestibile da chi lo consulta, dato che non può essere segreta la sua chiave d'accesso". La democraticità del metodo storico è invece resa evidente "dalla sua accessibilità a chiunque acquisisca una conoscenza di base della storia istituzionale ed anche per la sua intrinseca capacità di istruire metodologicamente lo studioso che effettui ricerche su archivi in tal modo disposti".

¹¹ Cassese, *Teorica e metodologia*, p. 175, afferma che la vera paternità del metodo è da attribuire a Bartolomeo Sambrunico (1774), mentre il Peroni si limitò a "portare qualche innovazione nei titoli, e il sistema prese nome da lui perché egli, appunto con le sue innovazioni, mise involontariamente in rilievo tutte le incongruenze". Bologna, *Il metodo peroniano*, p. 260, concordando con gli studi di Alfio Rosario Natale, afferma che il metodo per materia in Milano "è preesistente al Peroni, non è di provenienza francese, ma asburgica e non riguarda solo gli archivi di governo, ma tutta la documentazione di quell'aria storica". Il metodo fu proseguito e tenacemente difeso a Milano da quattro generazioni di archivisti. Bologna (p. 259) fa notare come sia stata l'Unità d'Italia a determinare la fine del metodo peroniano in quanto la centralizzazione amministrativa ed anche archivistica "non poteva accettare la persistenza di metodi d'ordinamento autonomi: l'unificazione degli istituti rende necessaria l'uniformazione delle procedure d'azione degli stessi e, dato che il metodo peroniano, sebbene applicato anche fuori di Milano, non era di certo il criterio prevalente nell'ordinamento degli archivi italiani e che, inoltre, era essenzialmente contrario alla

In area trentina l'ordinamento per materia è stato riscontrato in due occasioni. Il fondo *Normali emanati dalle magistrature trentine*, in Archivio di Stato, contiene dei documenti che sono stati palesemente estratti dai fondi dei soggetti produttori originari, al fine di generare una raccolta di circolari, ordinanze, disposizioni e simili emanate da diverse magistrature del territorio, ordinati cronologicamente tra di loro. La struttura del fondo *Bussi, Ettore*, in Archivio provinciale, si deve invece all'operato del figlio di Ettore Bussi, Emilio, che ha concepito fascicoli "per la maggior parte tipologici o tematici", generando inoltre una "disomogeneità nei contenuti della descrizione, in parte rivolti alla tipologia documentaria, in parte ai contenuti del documento, perdendo di vista il concetto di legame archivistico della documentazione" (così lo strumento di ricerca). Concettualmente, inoltre, i fondi statali *Carte e piante* e *Carte geografiche, piante e vedute varie* rappresentano anch'essi estrapolazioni documentarie da fondi diversi (a volte senza il riferimento al soggetto produttore), ma le unità documentarie non presentano un ordinamento interno.

Il metodo per materia trova collocazione nel più ampio alveo di quello che i tedeschi definiscono "principio di pertinenza"¹³, un ordinamento basato sul contenuto dei documenti (materia, persona, luogo, data ecc.): esso conduce alla distruzione dell'archivio in quanto tale, riducendolo ad una mera somma di documenti¹⁴.

A tal proposito Eugenio Casanova¹⁵, nel suo celebre manuale, individua due criteri che palesemente "sboccano in un ordinamento errato, in una confusione maggiore di prima"¹⁶: quello cronologico e quello alfabetico¹⁷. La da-

nuova realtà storico-politica, non poteva essere ammessa la prosecuzione della sua adozione nemmeno negli istituti ove regnava da un secolo".

¹² L'esempio più lampante dell'attività svolta è rappresentato dai cosiddetti "Atti di governo", dal secolo XV in poi, costituiti da una grande miscellanea di 28.000 buste, in cui sono stati smembrati e disposti per materia innumerevoli fondi precedentemente organici, facendo ricorso a categorie e sotto-categorie fittizie, alfabeticamente strutturate (Valenti, *Nozioni di base*).

¹³ Casanova, *Archivistica*, p. 213, lo definisce "principio dell'appartenenza o territorialità".

¹⁴ Lodolini, *Archivistica*.

¹⁵ Direttore dell'Archivio di Stato di Napoli dal 1907 al 1915, soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma e dell'Archivio del Regno dal 1916 al 1933, ricoprì la prima cattedra di archivistica nelle Università italiane, nel 1925 presso "La Sapienza" di Roma, in seno alla Facoltà di Scienze politiche. Falcone, *Gli archivi e l'archivistica*, p. 66, lo definisce "l'archivista, il consulente archivistico, lo storico degli archivi più noto in Italia e all'estero".

¹⁶ Casanova, *Archivistica*, p. 198.

¹⁷ Brenneke sottolinea come i metodi di ordinamento cronologico e alfabetico non devono essere considerati indipendenti, in quanto trattasi di estrinsecazioni di uno dei due tipi fondamentali di ordinamento: quello secondo il principio del contenuto, contrapposto al principio della provenienza (Valenti, *A proposito della traduzione italiana*). Anche Lodolini, *Archivistica*, p. 148, li considera "pretesi metodi di ordinamento, in quanto nessuno di essi è

ta¹⁸ rappresenta senz'altro l'elemento più stabile e sicuro, supplendo alle deficienze che possono potenzialmente contraddistinguere i rapporti intercorrenti tra gli atti in esame. Esso potrebbe essere utilizzato in presenza di atti simili o emanati dallo stesso ente o gruppo di enti, poiché ne documenta l'attività volta per volta, individuando spesso le cause e gli effetti della stessa¹⁹. Per questo motivo è applicato, di norma, all'interno delle serie e sovente nelle raccolte, di cui siano precisamente indicati l'individuo o l'ente dai quali emanano o pervengono. Tra gli usi più frequenti si annoverano la disposizione cronologica delle sentenze, dei protocolli, dei registri²⁰ o di un carteggio di una determinata personalità, delle pergamene di un archivio diplomatico. La creazione di archivi ordinati cronologicamente, avvenuta a partire dalla Toscana alla fine del secolo XVIII, può essere dunque annoverata tra i metodi di riordinamento per pertinenza: estrapolate le pergamene da vari archivi, esse vennero riunite in un unico fondo sulla base di una disposizione cronologica. Questa metodologia si basa però solo in parte sul contenuto dei documenti (cronologia), ma è innanzitutto concepita sulla selezione del materiale scrittorio su cui essi sono redatti, dando vita a una raccolta di documenti²¹. L'ordinamento cronologico può rivelarsi efficace esclusivamente in presenza di organismi limitati o comunque che svolgano un'attività del tutto omogenea e ripetitiva²²: in quelli più complessi non riflette il loro svolgimento storico, a volte confondendo nel suo seno parecchi di questi organismi. "Concludendo, dunque, noi diciamo che l'ordinamento cronologico è utile sempre alla ricerca, e pregevole finché non esca dai limiti che permettono a tutti i suoi elementi di conservare la loro efficacia. Crea invece confusione, incertezza, disordine, quando voglia troppo abbracciare"²³.

In Archivio di Stato di Trento l'ordinamento cronologico è applicato ai fondi *Corrispondenza madruzziana* (in questo caso, però, l'ordinamento po-

archivisticamente valido", suggerendo come essi possano servire "per ordinare una collezione di documenti, ma non certo un archivio".

¹⁸ Vagnoni, *Archivistica*, p. 94, individua anche un "sistema cronologico-geografico", definito "un sistema misto che tiene conto delle carte e del territorio da cui l'atto proviene"; accenna alla sua applicazione "in alcuni archivi italiani per la classificazione di raccolte membranacee, dove i singoli documenti sono collocati per data e per ente dal quale provengono, ivi compreso il luogo di provenienza".

¹⁹ Mazzoleni, *Lezioni di archivistica*, p. 74 sottolinea che, per risultare efficace, il metodo cronologico "dovrebbe tener presente il naturale collegamento che può esserci tra atti di date diverse e che non potrebbero essere separati".

²⁰ Lodolini, *Archivistica*, pp. 148-149 segnala il problema costituito da "registri, volumi, ecc., che abbracciano un periodo di tempo più o meno ampio (...). In questi casi, di solito prevale la prima data, la più antica; ma non è escluso che possa essere adottato il criterio opposto".

²¹ Romiti, *Il metodo storico*.

²² Plessi, *Compendio di archivistica*.

²³ Casanova, *Archivistica*, p. 203.

trebbe coincidere con quello originario), *Principato vescovile di Trento. Documenti trasferiti a Vienna, Sezione latina. Miscellanea* (sulla base dell'unità documentaria e all'interno di ognuno dei due raggruppamenti "Miscellanea I" e "Miscellanea II"), *Libri copiali* (ordinamento cronologico dei volumi), *Libri dietali* (ordinamento cronologico dei registri), mentre 39 fondi²⁴ presentano un ordinamento cronologico delle sole unità conservative²⁵. In Archivio provinciale di Trento i fondi *Finotti, famiglia*²⁶, *Monastero delle clarisse di San Michele* e *Pergamene dei comuni* sono ordinati cronologicamente a livello di unità documentaria.

Il metodo alfabetico ordina gli atti secondo l'iniziale di un "nome indice", riferito a una persona o una località di riferimento e – all'interno di questa suddivisione – secondo la cronologia. Presume dunque di supplire a una delle carenze del sistema cronologico attraverso l'indicazione del rapporto comune intercorrente tra gli atti raccolti sotto di esso. Non è infrequente il suo utilizzo per i carteggi, raggruppando alfabeticamente sotto il cognome del mittente le lettere inviate a un determinato destinatario. In tal caso può giovare a uno scopo di studio o di ricerca determinata, ma disorganizza tutto il residuo carteggio, impedendo di individuare le relazioni di causa ed effetto tra le varie lettere. Può dunque fornire un apprezzabile supporto alla ricerca solo entro certi limiti, varcati i quali diviene eccessivamente soggettivo, conducendo ad un risultato solamente parziale delle indagini. Secondo Salvati, questo metodo "non può essere assunto come principio informatore di sistemazione archivistica e la sua applicazione resta efficacemente limita-

²⁴ *Cancelleria principesca, Capitanato circolare di Rovereto, Capitanato circolare presidiale di Rovereto, Capitanato distrettuale di Cles, Capitanato distrettuale di Mezzolombardo, Capitanato distrettuale di Rovereto, Capitanato distrettuale di Trento, Commissariato civile di Trento, Commissariato del Governo per la Provincia di Trento, Commissariato esposto di Primiero, Commissariato generale civile per il Distretto di Trento, Espositura di Luogotenenza di Trento, Giudicatura di pace di Vigo di Fassa, Giudizio distrettuale di Condino, Giudizio distrettuale di Folgaria, Giudizio distrettuale di Mezzolombardo, Giudizio distrettuale di Mori, Giudizio distrettuale di Rovereto, Giudizio distrettuale di Segonzano, Giudizio distrettuale di Vigo di Fassa, Giudizio distrettuale e Pretura di Ala, Giudizio distrettuale e Pretura di Mezzolombardo, Giudizio distrettuale e Pretura di Mori, Giudizio distrettuale e Pretura di Vigo di Fassa, Intendenza di finanza e demanio di Trento, Prefettura amministrativa e Commissariato esposto di Riva del Garda, Pretura circondariale di Trento, Pretura di Borgo Valsugana, Pretura politica di Primiero, Pretura politica di Rovereto, Pretura politica di Trento, Sezione di Luogotenenza di Trento, Stato civile di Rovereto, Tribunale di commercio di Rovereto, Ufficio circolare ai confini d'Italia di Rovereto, Ufficio pretorio di Trento, Ufficio pretorio e Giudice di pace di Rovereto, Ufficio vicariale di Brentonico, Ufficio vicariale e Giudicatura di pace di Mori.*

²⁵ L'ordinamento delle unità conservative è per anno o per gruppi di anni, ma sono molto numerosi i casi in cui si assiste a dei salti temporali, anteriormente o posteriormente. Da controlli effettuati a campione all'interno delle unità conservative, non vi è presenza di un ordinamento delle unità archivistiche ivi contenute.

²⁶ Anche in questo caso è però ipotizzabile che questo sistema rappresenti il metodo originario di ordinamento.

ta ad alcune serie, come è il caso della raccolta dei fascicoli del personale o di una raccolta di carte geografiche²⁷. Vagnoni sottolinea l'impossibilità di utilizzarlo come unico metodo di ordinamento degli atti "in quanto porta a disperdere la conoscenza delle relazioni tra i vari atti di uno stesso archivio"²⁸. Giordano ritiene che il metodo alfabetico sia "suggestivo per l'individuo sprovvisto, ma l'archivista competente lo sconsiglierebbe quasi sempre, perché comporta sicuri inconvenienti e non è pratico"²⁹, mentre Barone lo consiglia solo per ordinare "un archivio di poche filze di atti appartenente ad una persona sola, ad una famiglia ecc."³⁰. "Quindi, anche questo metodo è, secondo noi, di scarsa applicabilità; non può mai estendersi all'ordinamento generale di un archivio, senza crearvi la massima confusione e disorganizzazione; e giova soltanto, se, adoperato entro i limiti precisi, che assicurino il controllo, il raffronto dei suoi dati e dei suoi elementi"³¹.

In Archivio di Stato è stato riscontrato un ordinamento alfabetico per mittente/destinatario della *Corrispondenza clesiana*: non è però da escludere che questo tipo di ordinamento non rappresenti un'estrapolazione documentaria, ma abbia costituito fin dall'inizio il metodo originario di ordinamento. Al provinciale questo tipo di ordinamento si palesa nel fondo *De Fogolari a Toldo, famiglia*, sebbene si possa parimenti ipotizzare che questo sistema rappresenti il metodo originario di ordinamento.

Casanova menziona anche il cosiddetto "metodo decimale", consistente nell'applicazione della Classificazione decimale Dewey³² – mutuata dalle discipline bibliografiche – all'ordinamento degli archivi. Poiché ogni cifra individua un predeterminato argomento dello scibile umano, esso non è altro che un metodo per materia, che tra l'altro non risulta pratico né per la citazione, né per la collocazione³³, tant'è vero che non risulta utilizzato in alcuno degli archivi esaminati.

In conclusione, le casistiche di ordinamento per pertinenza nell'Archivio di Stato e nell'Archivio provinciale di Trento appaiono minoritarie rispetto alle organizzazioni documentarie prevalenti, seppur le motivazioni alla base della sostanziale irrilevanza di questo metodo siano opposte. Il metodo per pertinenza, concettualmente, prevede sempre un intervento a posteriori rispetto alla fase costitutiva del nucleo documentario, individuando

²⁷ Salvati, *Orientamenti archivistici*, p. 56.

²⁸ Vagnoni, *Archivistica*, p. 94.

²⁹ Giordano, *Archivistica e beni culturali*, p. 144.

³⁰ Barone, *Lezioni di archivistica*, p. 98.

³¹ Casanova, *Archivistica*, p. 206.

³² Ideato nella seconda metà del secolo XIX da Melvil Dewey; Gnoli, Marino, Rosati, *Organizzare la conoscenza*, p. 6.

³³ Casanova, *Archivistica*.

una specifica discriminante di ordinamento. In Archivio di Stato risulta assolutamente preponderante il mancato intervento nella fase storica della documentazione, in presenza di 126 fondi su 176 senza alcun ordinamento, oltre a 39 ordinati cronologicamente per unità conservativa. In Archivio provinciale, invece, l'attività di ordinamento è stata intensa e costante negli anni, privilegiando la ricostruzione dell'ordine originario, secondo il metodo storico di ordinamento (laddove già grossomodo ordinato, il materiale documentario è stato comunque oggetto di approfondite indagini sulla tradizione delle carte): 118 fondi su 136 ordinati per serie ed eventuali sotto-serie, all'interno delle quali vige un ordinamento cronologico (i fondi privi di ordinamento, invece, risultano essere solo 11).

Bibliografia

- Nicola Barone, *Lezioni di archivistica*, Napoli, Premiata Scuola tipografica dei sordomuti, 1914.
- Marco Bologna, *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, in "Archivio Storico Lombardo", s. 12.dodicesima serie, IV (1997), pp. 233-280.
- Eugenio Casanova, *Archivistica*, 2. ed., Siena, Lazzeri, 1928 (anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1966).
- Leopoldo Cassese, *Teorica e metodologia: scritti editi e inediti di paleografia, diplomatica, archivistica e biblioteconomia*, a cura di Attilio Mauro Caproni, Salerno, Laveglia, 1980.
- Arnaldo D'Addario, *Per un'indagine sull'adozione del "metodo storico" in archivistica*, in *Scritti in memoria di Antonino Lombardo*, Firenze, Le Monnier, 1996, pp. 97-123.
- Ugo Falcone, *Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista: storia, teoria e legislazione*, Udine, FORUM, 2006.
- Paolo Franzese, *Manuale di archivistica italiana*, Perugia, Morlacchi, 2014.
- Virgilio Giordano, *Archivistica e beni culturali*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia editore, 1978.
- Linda Giuva, *Archivi e diritti dei cittadini*, in Linda Giuva, Stefano Vitali, Isabella Zanni Rosiello, *Il potere degli archivi: usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 2007, pp. 135-201.
- Claudio Gnoli, Vittorio Marino, Luca Rosati, *Organizzare la conoscenza: dalle biblioteche all'architettura dell'informazione per il Web*, Milano, HOPS Tecniche nuove, 2006.
- Elio Lodolini, *Archivio e registrazione (archivistica e gestione dei documenti) nel pensiero di Leibniz*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 58 (1998), n. 2/3, pp. 245-267.
- Elio Lodolini, *Archivistica: principi e problemi*, 14. ed., Milano, Franco Angeli, 2011.
- Elio Lodolini, "Gestione dei documenti" e archivistica: a proposito della convergenza di discipline, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 50 (1990), n. 1-2, pp. 85-117.
- Elio Lodolini, *Storia dell'archivistica italiana*, 6. ed., Milano, Franco Angeli, 2010.
- Jole Mazzoleni, *Lezioni di archivistica*, Napoli, L'Arte tipografica, 1962.
- Antonio Romiti, *Il metodo storico e la teoria del vincolo unico "polimorfo"*, in *L'adozione del metodo storico in Archivistica: origine, sviluppo, prospettive, seminario*, Salerno, 25

maggio 2007, a cura di Raffaella Maria Zaccaria, Salerno, Laveglia & Carlone, 2009, pp. 25-47.

Catello Salvati, *Orientamenti archivistici*, Napoli, Liguori, 1979.

Salvatore Vagnoni, *Archivistica*, Roma, Editrice Trionfale, 1972.

Federico Valacchi, *Diventare archivisti*, Milano, Editrice bibliografica, 2015.

Filippo Valenti, *A proposito della traduzione italiana dell'“Archivistica” di Adolf Brenneke*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, 39 (1969), n. 2, pp. 441-455.

Filippo Valenti, *Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie*, in Filippo Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2000, pp. 135-224.

Isabella Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987.